

UN RIGORE NECESSARIO

L'insieme dei provvedimenti varati la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri costituisce, a detta di più di un osservatore, la più importante manovra di finanza pubblica dal dopoguerra a oggi. La somma direttamente messa in gioco ammonta a più di quindici miliardi di lire, ma se si fa riferimento agli effetti indotti essa giunge a raddoppiarsi. Ciò costituisce uno sforzo notevole, senza precedenti, inteso a frenare la spirale inflazionistica e a riportarla sui livelli vicini alla media europea, nonché a ridurre notevolmente il deficit del bilancio pubblico, che dell'inflazione stessa è, nel nostro Paese, tra le cause principali, ponendo al contempo le basi per una nuova produttività.

E' stata puntualmente verificata la previsione che un tal genere di provvedimenti non sarebbe passato inosservato ma avrebbe suscitato reazioni anche dure. Ed infatti, tra le forze di coalizione governativa, si sono manifestate vivaci resistenze ad alcuni provvedimenti, che, senza mettere in discussione l'obiettivo finale della manovra, respingono parzialmente la scelta dei settori in cui il prelievo dovrebbe effettuarsi (in particolare modo, la casa).

D'altra parte, le forze di opposizione hanno assunto un atteggiamento di totale chiusura al senso delle decisioni governative, con la punta estrema del PC, accusato di alimentare il fuoco della protesta, adombrando un'atmosfera di scontro sociale che è tutt'al più reale.

Circa le obiezioni e i dissensi tra le forze di governo, c'è da dire, a nostro avviso, che non basta contestare ma occorre anche indicare alternative credibili: la sovrattassa sulla casa è un mezzo per realizzare, parzialmente, l'autonomia della finanza locale e per invertire il senso di una lunga storia di deresponsabilità dei poteri locali in materia di finanziamenti.

Si può concordare sul fatto che la casa è un bene così radicato nella coscienza popolare da varcare a malincuore e in casi estremi, ma allora occorre anche dire con quali mezzi si intende realizzare lo scopo e indicare una percorribile via operativa.

Per quanto riguarda la presunta espulsione della "rabbia operaia", si può

Giuliano MINICHELLO

Continua a pag. 4

FINANZA LOCALE

Protestano i sindaci dell'Irpinia

Hanno chiesto la deroga ai divieti di assunzione per la copertura dei posti vacanti negli organici già approvati e all'applicazione di addizionali sulla casa. E' stato sollecitato un incontro urgente con le Commissioni parlamentari e i capigruppo del Senato e della Camera

Nel giorno scorsi si sono svolte presso la Prefettura di Avellino tre successive riunioni per discutere del decreto legge numero 952 del 30 dicembre 1982 sulla Finanza locale. Il Prefetto, dottor Carmelo Caruso, ha infatti convocato prima i sindaci del cratere, poi i segretari e i ragionieri comunali e quindi l'assemblea dei sindaci di tutti i comuni dell'Irpinia. Due soprattutto sono i punti del decreto legge contestati dai sindaci dell'Irpinia: la possibilità per i comuni di imporre un'addizionale sulla casa e le limitazioni all'assunzione di nuovo personale.

Per quello che riguarda il primo punto, il decreto legge prevede che lo Stato, per il 1983, non verserà come contributo ai comuni una lira in più di quanto assegnato nel 1982. Calcolando l'inflazione questo vuol dire che in termini reali il contributo statale per il 1983 sarà inferiore a quello per 1982. Il decreto prevede, però, per i Comuni la possibilità di rifarsi, in un certo qual senso, applicando una addizionale, prima inesistente, sulla casa, e che può oscillare tra un minimo del 5% ad un

massimo del 23% della rendita catastale rivalutata, diminuita di centomila lire.

E' evidente, però, che di fatto i comuni del cratere si trovano nella impossibilità di applicare questa sovrattassa, avendo il terremoto ridotto a zero o quasi il loro patrimonio immobiliare. Ma in tutti i comuni terremotati risulterebbe poi paradossale tassare la casa, proprio nel momento in cui si cerca di incentivare la ricostruzione anche ad opera dei privati. Un ulteriore balzello sulla casa frenerebbe ancor di più la ricostruzione in tutta l'area terremotata.

Per quello che riguarda il personale, il decreto legge prevede la possibilità di sostituire soltanto il 15% dei dipendenti che andranno in pensione nel 1983. Tale limite è elevato al 50% nei comuni con popolazione inferiore a 20.000 abitanti. In altri termini, se quest'anno dovessero andare in pensione 100 dipendenti del comune di Avellino sarà possibile sostituire solo 15.

Questa limitazione penalizza fortemente i comuni terremotati, il cui organico, già insufficiente prima del

terremoto, si trova ora a dover fare i conti con i compiti molto più gravosi derivati in conseguenza del sisma. E' da tener poi presente che per quello che riguarda la maggioranza dei comuni dell'Irpinia la commissione centrale della finanza locale aveva già approvato l'ampliamento della pianta organica, anche se i concorsi non erano stati ancora espletati, sia perché molti comuni avevano provveduto alla riorganizzazione degli uffici soltanto nel 1980, sia

perché non hanno a tutt'oggi ancora provveduto alla siltazione del personale fuori ruolo.

Di fronte a questa concreta realtà, i sindaci dell'Irpinia hanno unanimemente rivolto al Parlamento e al Governo una richiesta che si articola in quattro punti:

- 1) venga consentita la deroga ai divieti di assunzione per la copertura dei posti vacanti negli organici già approvati;
- 2) venga consentita la non applicazione di addizionali e

di aumenti delle tariffe con conseguente compensazione per le mancate entrate;

3) venga assegnata una quota aggiuntiva rispetto a quella di perequazione, per consentire di fronteggiare le difficoltà emergenti;

4) venga affidata alle peculiari esigenze delle amministrazioni, senza alcun limite riferito agli abitanti, l'utilizzazione dei fondi della Cassa Depositi e Prestiti.

I sindaci dei comuni dell'Irpinia hanno anche chiesto alle Commissioni parlamen-

tari competenti e al capigruppo parlamentari del Senato e della Camera di sentire la rappresentanza dell'Assemblea dei Sindaci della provincia di Avellino. E' anzi probabile che, quando usciranno queste note, l'incontro sia già stato fissato o che addirittura si sia già svolto. Bisogna infatti agire con sollecitudine se si vuole che queste richieste vengano recepite in tempo utile, prima che il decreto venga dal Parlamento trasformato in legge.

PROBLEMA - CASA

Consegnati ai terremotati i primi appartamenti

Entro dodici mesi tutti i senzatetto avranno un alloggio in muratura. Quale destinazione avranno i villaggi di prefabbricati leggeri? Piani di recupero e piano regolatore



è ancora presto per anticipo e giudizi sul futuro assetto urbanistico di Avellino. Quello che appare certo fin d'ora è che non verranno alterati i piani di recupero esistenti, non solo quelli relativi al centro storico, ma anche quelli che interessano altre zone della città. E ci sembra che un impegno prioritario debba essere dato alla difesa dei piani di recupero relativi al Corso Vittorio Emanuele, dove l'opera di ricostruzione è stata giustamente vincolata al

NUNZIO CIGNARELLA

Continua a pag. 4

La Chiesa e la ricostruzione

di Don Antonio Riboldi Vescovo di Acerra

C'è un brano che apre la costituzione pastorale «La Chiesa nel mondo contemporaneo» del Concilio Ecumenico Vaticano II che illumina più di ogni altra parola, la presenza della Chiesa nel nostro mondo, ovunque esso sia.

Le gioie e le speranze, afferma - le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, e tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi anche nel loro cuore. La loro comunità infatti è composta di uomini, i quali, riuniti insieme a Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti (G.S. proemio)

Non vi è dubbio che un terremoto di così vaste proporzioni, quale quello dell'Irpinia e di tutto il Sud; le immenso sofferenze che si trascina dietro (ed ogni giorno

è una eccezionale sofferenza, fino a che non si avrà una casa); le speranze che si vorrebbe non vadano mai deluse; sono oggi la via all'impegno dell'amore di tutta la Chiesa.

Leggendo la parabola del buon Samaritano, così bene predicata da Gesù, si nota subito quale sia la volontà di Dio verso chi giace a terra, quasi paralizzato dalla sventura. Da una parte Gesù mette i «briganti», ossia coloro che feriscono l'uomo; dall'altra gli indifferenti, ossia quanti passano dall'altra parte della strada senza degnare nemmeno di un'occhiata chi invece ha urgentemente bisogno di aiuto; ed infine il samaritano «buono» che si ferma, presta le prime cure e poi lo porta in un albergo perché si ristabilisca totalmente. Tutto qui sta solo per amore e con sollecitudine.

La Chiesa in Irpinia si trova ad essere il «buon samaritano», che sente fino in fondo perché le vive, le fedeli

ANTONIO RIBOLDI

Continua a pag. 4

Il 1982 si è chiuso con la consegna dei primi appartamenti «veri» al terremoto della città di Avellino. Si tratta di una cinquantina di appartamenti situati in località Castagno San Francesco, che fanno parte dello stock acquistato direttamente dal comune di Avellino.

A breve saranno consegnati gli altri appartamenti (poco più di una ventina) disponibili sempre a Castagno San Francesco e quindi quelli realizzati in Vallone di Lupi (77), in via Cavour (6), in via Capozzi (56), e Valle Mecca (29).

Sono poi in fase di realizzazione, con il sistema della prefabbricazione pesante, 72 alloggi a Valle, 126 a Rione Baccanico, 394 a Rione Quattroggane, 48 a via Fontanetatta, 48 a Pica-

relli, 132 nel quartiere 1, 56 nel quartiere 4,48 a Bellizzi. Il Comune, infine, ha da tempo approvato un programma integrativo che prevede la realizzazione di ulteriori 44 appartamenti al posto dell'edificio dell'ex Eca; 24 in Contrada Quattroggane; 14 a Rione Baccanico, 7 nel quartiere 1, 5 a Valle e 7 in via Morelli e Silvati.

Insomma se il 1982 si è chiuso con la consegna dei primi appartamenti al terremoto, il 1983 potrebbe chiudere con la consegna degli alloggi agli ultimi senzatetto. Da questo punto di vista, infatti, il Comune di Avellino è all'avanguardia fra quelli terremotati e il merito di queste importanti realizzazioni va ripartito fra la giunta Pionati che, all'indomani del terremoto, impostò il

problema in termini concreti e concreti, e la giunta Marrazzo che tale programma ha portato a termine, nonostante le polemiche e gli attacchi anche personali.

Questa serie di realizzazioni apre però problemi di ampio respiro, primo fra tutti quello di ridisegnare la città in rapporto ai mutati insediamenti residenziali. An che lungo questa strada l'Amministrazione comunale si è mossa per tempo; dando incarico all'architetto Marcello Petrigiani di adeguare il piano regolatore della città alla nuova realtà del terremoto e della ricostruzione.

L'architetto Petrigiani ha già esposto in consiglio comunale criteri metodologici ai quali si atterrà nel ridisegnare il piano regolatore della città, ma naturalmente

CONVEGNO DC UNIVERSITA' E TERRITORIO

Per la fine del mese restano da precisare ancora alcuni dettagli organizzativi - la Democrazia Cristiana irpinia ha promosso un dibattito sul tema: «Università e Territorio». Alla manifestazione prenderanno parte i ministri della Pubblica Istruzione, Falucci, e dei beni culturali, Verolmi, oltre ai rettori delle università di Napoli e di Salerno. A trarre le conclusioni sarà il segretario nazionale della Democrazia Cristiana, on. Ciriaco De Mita. Nel corso del convegno si parlerà, naturalmente, della ipotesi di istituire ad Avellino una o più facoltà universitarie, come sedi staccate dell'ateneo napoletano o di quello salernitano.

CRATERE

Fra un anno i primi insediamenti industriali

E' necessario dotare di adeguate infrastrutture le otto aree prescelte in Irpinia

Tra la fine dell'83 e la prima metà dell'84 dovrebbero sorgere - stando alle voci circolanti - i primi insediamenti industriali nelle zone disastrose dell'Irpinia. La notizia costituisce motivo di sollievo, specie se si considera che la sopravvivenza di alcuni centri terremotati è strettamente connessa a provvedimenti urgenti di rivitalizzazione. Ciò che desta non poca preoccupazione è, invece, la grave carenza di infrastrutture generali del territorio destinato ad accogliere le attività produttive.

Non basta limitarsi a insediare gli edifici; occorre provvedere, anche e soprattutto, a creare le condizioni necessarie affinché gli stessi possano prosperare e portare gli stessi benefici economici.

Contrariamente, ogni serio tentativo di programmazione industriale è destinato a fallire. Nel caso in esame si è pensato solo agli insediamenti, senza preoccuparsi di risolvere il problema, peraltro importantissimo, dell'organizzazione territoriale.

Com'è noto, le aree industriali individuate in provincia, ai sensi dell'articolo 23 della legge 219, sono otto.

Di queste, quattro risultano concentrate nella Valle dell'Ofanto (quella intercomunale di Lioni-Nusco-Sant'Angelo dei Lombardi e Motta Liri-Sanctis - Sant'Angelo nei pressi di Calitri); le restanti sono così dislocate: una in territorio di San Mango sul Calore, una in territorio di S. Angelo dei Lombardi (località Porrara), una in territorio di Calabritto ed una in territorio di Lacedonia (Valle del Calaggio). Fatta eccezione di quest'ultima, ubicata nei pressi dell'autostrada Na-poli-Bari, le altre aree sono situate tutte in zone poco accessibili, distanti dalle autostrade, mal servite o non servite affatto dalla ferrovia e dotate di una rete stradale ordinaria in pessime condizioni, inadeguata e di concezione antidialogica.

La stessa Ofantina, nata più di vent'anni fa come strada di penetrazione e di rottura dell'isolamento ma rivestita una vergogna nazionale a causa della sua mancata ultimazione e delle sue scandalose interruzioni a getto continuo (il tratto Chiusano - Castelvetere doct), nelle condizioni attuali consente a mala pena, e soltanto alle aree occupanti la valle omonima, di collegarsi

con l'Adriatico, mentre rappresenta un'autentica barriera nei rapporti con l'occidente, compresi il Capoluogo di Lioni-Avellino e il capoluogo di provincia e quello di regione. Per quanto concerne la pianificazione ancora parca, la realizzazione della strada, Assolutamente inesistenti i collegamenti in r' Lombardi, quella di Conza e rezione Sud-Nord e viceversa. Questi dovrebbero essere assicurati, quando Dio lo vorrà, dalla Contursi-Valle dell'Ofanto-Valle del Calaggio, l'asse stradale di raccordo delle autostrade Salerno-Reggio Calabria e Napoli-Bari. Intanto, campa cavallo...

Scoraggiato lo stato in cui versano i servizi: l'energia elettrica scarsaglia, il black-out è di casa, la meccanizzazione una realtà da venire, i trasporti sono pressoché inesistenti, il telefono funziona a singhiozzi.

Molto scarse e, per giunta inadeguate le infrastrutture civili e sociali. Quelle poche che ci sono, fanno eccezione da tutte le parti, a cominciare dagli ospedali, in prestazioni dei quali non vanno oltre i limiti della normale attività ambulatoriale.

In tali condizioni di arretratezza non c'è apparato

industriale che regga, né formula magica capace di operare il miracolo del decollo economico delle zone interessate.

Per conseguire lo sviluppo tanto atteso delle zone ripiene terremotate non esistono soluzioni valide al di fuo-

ri di un'azione combinata che punti contemporaneamente, con decisione, all'insediamento industriale e alla ripresa generale del territorio. Qualsiasi altro tentativo si rivelerebbe sterile e quindi inutile.

ANIELLO BASILE

MONTELLA

Sciopero allo "Scientifico,"

Chiesta la consegna del nuovo istituto. Una storia di promesse non mantenute

Nel giorni scorsi gli alunni del liceo scientifico di Montella si sono astenuti dalle lezioni, dando vita a manifestazioni di protesta per i ritardi nella realizzazione del nuovo edificio scolastico.

E' una vicenda che tante forse nella nostra provincia, ma che merita tuttavia di essere raccontata, perché significativa della leggerezza con la quale gli amministratori tengono rapporti con gli amministratori.

Già da alcuni anni prima del terremoto era in costruzione un nuovo edificio destinato ad ospitare gli alunni del liceo scientifico, all'epoca ospitato in un vetusto palazzo padronale (otto classi) e in un recente condominio (due classi). Il terremoto portò qualche danno al vecchio edificio, tanto che alcune aule dovettero essere chiuse ed altre adattate a locali di fortuna. Secondo la

perizia del professor Raiter, del Politecnico di Napoli, anzi l'edificio era da dichiarare inagibile, ma in realtà esso fu dichiarato agibile sulla scorta di successive perizie predisposte sia dal comune di Montella che dalla amministrazione provinciale.

Ma che la situazione declassasse qualche preoccupazione sta a dimostrarlo il fatto che in primo tempo il liceo di Montella fu inserito nel piano provinciale di prefabbricazione scolastica. La prospettiva parve però paradossale agli stessi operatori scolastici: in pratica a fronte di un edificio agibile e di un nuovo edificio in costruzione si avanzava l'ipotesi di spendere soldi per aule prefabbricate. Si suggerì allora di indirizzare queste aule e queste risorse economiche per affrettare i tempi di realizzazione del nuovo edificio scolastico.

Gli alunni e i genitori, a più riprese, si recarono presso l'Amministrazione provinciale proprio per sollecitare la consegna almeno di un'aula del nuovo istituto. Il presidente dell'Amministrazione provinciale, il socialdemocratico Silvestre Petrillo, garantì che almeno una parte del nuovo complesso scolastico sarebbe stata consegnata per il settembre del 1982. Ma anche l'attuale anno scolastico si è aperto presso il vecchio istituto. Nuova delegazione di studenti e nuova promessa: il 7 gennaio 1983 sarebbe stato inaugurato, sia pure limitatamente ad un'aula, il nuovo edificio. Anche questa

volta è passata senza che nulla di nuovo sia accaduto. Nel frattempo gli alunni si sono rivolti alla ditta appaltatrice per avere lumi ed hanno appreso che il termine di consegna dei lavori o fissato, a norma di contratto, addirittura per il febbraio del 1984.

Però, anzi, che la ditta appaltatrice non abbia nessuna intenzione di affrettare i lavori perché sarebbe creditrice di circa mezzo miliardo di lire per revisione prezzi in corso d'opera.

Obbiettivamente ci saranno motivi seri che hanno fin qui impedito il completamento, sia pure parziale, del nuovo edificio.

Ma va detto con chiarezza che l'attuale situazione conflittuale non si sarebbe creata se l'Amministrazione Provinciale non si fosse lasciata andare a facili e demagogiche promesse. Si può dare torto agli alunni che per ben due volte hanno ricevuto solenni promesse dai loro amministratori e per altrettante volte hanno visto delusi questi solenni impegni?

FORINO

"Madama quattro soldi,"

La Commedia di Carlo Guarino è stata rappresentata con grande successo di pubblico nel salone della Chiesa di San Biagio

I fatti del Novembre 1980 hanno accettato di dar vita allo spettacolo, sia salendo direttamente sul palco che stando dietro le quinte per svolgere un lavoro non meno meritorio di quello degli "attori". A Forino la gioventù potrebbe dar vita a vari tipi di manifestazioni che movimenterebbero la monotonia di ogni giorno, ma realizzerebbero anche dei momenti d'incontro, del centro di interesse intorno a cui si potrebbe svolgere un discorso nuovo che porterebbe alla necessità di sentirsi solo pochi; gli altri preferiscono le chiacchiere della domenica pomeriggio, qualche "ballo", qualche cenetta e per il resto, quasi nessun altro interesse. Peccato che non il paese. Purtroppo però ad un modo diverso di vivere che non è mai mancato, neanche durante le repliche.

Rappresentazioni di tal genere hanno riscosso sempre il pieno appoggio del pubblico che non è mai mancato, neanche durante le repliche. Un discorso a parte deve essere fatto per quanto riguarda la partecipazione dei giovani di Forino. Pochi coloro che in prima persona

IL RUOLO DEI G.I.P.

POLITICA IN FABBRICA

E' parte integrante della nuova D.C. l'attenzione al mondo del lavoro e non a caso la provincia di Avellino è la realtà più avanzata nella costituzione degli organismi di partito ai posti di lavoro. Certo, tra i motivi che hanno contribuito a far riscuotere successo all'iniziativa c'è prima fra tutto una grande mole di lavoro del funzionario di partito incaricato, che avrebbe senz'altro meritato qualche riconoscimento in più. Ma non è da trascurare nemmeno l'entusiasmo con il quale si è quadrato alla offerta della D.C. avellinese rispetto alla domanda dei lavoratori di contare di più nel partito. E' ormai arcinota la vecchia polemica tra D.C. e CISL, che qualche anno fa sembrava dovesse continuare all'infinito, ma che grazie a quella mole di lavoro di cui accennavo sopra, è ora, come non fosse mai esistita. Una delle cause delle incomprensioni passate era proprio l'indifferenza e qualche volta l'interessamento strumentale del partito verso i problemi dei lavoratori. Ora invece, c'è stata una netta inversione di tendenza: ne è testimone l'ultima vicenda della S.M.C. per la quale, la D.C. Avellinese è andata ancora più in là delle aspettative; infatti oltre a solidarizzare con i lavoratori in lotta, anche con presenza autorevole davanti ai cancelli della fabbrica, ha elaborato una proposta, tra l'altro molto realistica. E' innegabile perciò che il crescente consenso che il partito comincia a riscuotere nelle fabbriche e negli uffici, ma il raggiungimento dell'apice, sono convinto si avrà solo quando si riuscirà ad avviare l'importanza del lavoro amministrativo e dei servizi di A.M.Biente. La partecipazione rappresentativa degli organismi di parti-

ti sui posti di lavoro alle sezioni territoriali rappresenta una indiscutibile volontà di coinvolgere e far contare i lavoratori nel partito. Questa volontà riassume un nuovo modo di far politica diversa dal passato: la deformazione del modello culturale da partito popolare a partito civile, maturata negli ultimi decenni, è finalmente rinnegata, aprendo così ai fondatori della D.C. tutti questi contenuti dovranno essere sanciti dall'assemblea provinciale delle Sezioni d'Ambiente già costituite, che si prevede da ora svolgerà entro la fine di gennaio.

Ma più che nelle occasioni ufficiali tali intendimenti dovranno avere riscontro nella realtà di ogni giorno. La D.C. di Avellino dovrà continuare a dimostrare che è vicina ai lavoratori con una presenza più assidua davanti alle fabbriche, sui posti di lavoro, tra la gente che lavora e produce anche per chi non lo fa. E' necessario perciò continuare in questa direzione, impegnandosi su questi temi anche l'organizzazione giovanile e quella femminile che fino ad ora se hanno fatto politica, lo hanno fatto astrandosi dalla gente e proponendo un modo di far politica che però è inficiato in modo assai grave dalla mancanza di rapporto con la gente. La politica dei fatti come mera enunciazione politica dei giovani D.C., deve trovare piuttosto un valido riscontro in iniziative che diano una centralità, fino ad ora non conseguita, al problema lavoro.

Si tratta perciò di ristituire quel rapporto diretto tra popolo e partito che solo attraverso un reale impegno tra la gente può essere recuperato.

LELLO TORNATORE

CASTELFRANCI

Adottato il piano di zona

E' stato anche approvato il riparto dei fondi per il terremoto (due miliardi e mezzo). Sarà nominata una apposita commissione consultiva per decidere i futuri abbattimenti

L'impegno dell'Amministrazione comunale di Castellfranci continua a ritmo serrato. Nella seduta dell'ultimo consiglio comunale è stato adottato il Piano di Zona ai sensi e per gli effetti degli artt. 23 e 65 della legge 219-81. Sull'adozione di questo strumento urbanistico, ridimensionato su richiesta del C.O.R.C.O. di Avellino, gli assessori Michele Storti e Alessandro Di Napoli hanno pubblicamente espresso la loro perplessità. A loro giudizio la riduzione dei metri quadrati precedentemente scelti e considerati eccessivi dal Comitato di Controllo di Avellino, risponde più a una esigenza burocratica che ad una serena interpretazione di quanto previsto dalla 219-81.

Nel corso della stessa seduta il consiglio comunale ha approvato i progetti delle strade Vandancio e Via Venezia - SS. 164. Con temporaneità è stata affidata al geometra Giovanni Lepore la progettazione delle strade S. Marcianno e vicinato esistente Vandancio.

Serrato è articolato il dibattito sui criteri per la ripartizione dei fondi 1981-

1982 previsti dalla legge 219-81 e resi esecutivi dalla 219-82 del 29-11-1982.

All'unanimità è stato deciso che le somme disponibili, per un importo complessivo di circa due miliardi e mezzo, dovranno essere spese per gli artt. 9 e 10 (un miliardo), per eventuali abbattimenti (duecentomilioni), per erogazione contributi in conto interesse (centocinquanta milioni), erogazione contributi deleghe (centomilioni), convenzioni tecniche (trecentomilioni), progettazione strumenti urbanistici (ottantamilioni), pagamento ditte (centodiecimilioni).

Per i futuri abbattimenti, legati soprattutto alla pubblica incolumità, su proposta della minoranza, assai risommesse un'apposita commissione.

Nel pomeriggio, organizzata dalla Pro Loco di Castellfranci, nel Salone del Consiglio Comunale, si è svolto un dibattito sul tema "Castellfranci a due anni dal terremoto. Problemi e prospettive". Le relazioni sono state tenute dal prof. Raffaele Gregorio, presidente della Pro Loco, dal consigliere di minoranza Angelo Bocchino e dall'Assessore Alessandro Di Napoli quale rappresentante della maggio-

ranza. Angelo Bocchino ha ribadito alcune sue opinioni manifestate più in altre occasioni: la necessità di un confronto serrato e sereno con la maggioranza, l'esigenza di evitare che gli strumenti urbanistici siano il frutto di scelte di parte, la necessità di evitare una programmazione lontana dalle vere esigenze del paese.

Alessandro Di Napoli ha sottolineato che la maggioranza si è sempre sforzata di coprire scelte che tenessero presente due fattori: evitare l'isolamento del centro storico, cercando soprattutto di realizzare il decentramento di alcune strutture pubbliche (Scuola Media, Ambulatorio, strutture sportive); dare il peso di una evidenza interna ed esterna (Via Vandancio-Via Venezia-SS. 164) adeguata alle nuove esigenze di ricostruzione e di sviluppo del paese.

La relazione dell'Assessore Di Napoli ha toccato argomenti diversi: l'aspetto politico, l'aspetto amministrativo, l'esigenza di lavorare, unitariamente, per stabilire il primato della politica e di lavorare per una struttura del cambiamento.

Inteso e vivace il dibattito. Le conclusioni sono state formulate dal presidente della Pro-Loco '81 Castellfranci Raffaele Gregorio.

PELLEGRINO LA BRUNA

ABBONATEVI

A

L'IRPINIA

URBANISTICA

Centri antichi e centri storici

Una proposta per facilitare le soluzioni soprattutto in riferimento alla città di Avellino

Un articolo dell'assessore ai beni culturali del Comune di Avellino, apparso sull'edizione straordinaria di "I domini", il battagliero periodico diretto con cura da Gofredo Raimo in occasione del trentennale anniversario del terremoto del 23 novembre '80, ripropone in termini alquanto realistici il problema della riqualificazione - o come volete chiamarla - dei centri storici. La prof. Armida Tino, che è titolare dell'assessorato ai beni culturali di Avellino, con un'attenta analisi della normativa per la ricostruzione dei centri storici, affastellata di norme continue e contraddittorie, dalla Bucalossi alla 219 per la costruzione della zona terremotata prospetta una più o meno rapida soluzione della riqualificazione - non so proprio come chiamare questa operazione - dei centri storici. Caratteristica di questo primo trentennio di attività legislativa in Italia è l'approssimazione con cui vengono fatte certe leggi, sicché si deve ricorrere, dopo appena un saggio di attuazione, alla revisione ed a nuove normative, che talvolta risultano peggiorative del progetto iniziale rivelatosi inattuabile, sicché «il rimedio peggior del male» trova la sua attuazione anche tra le massime di carattere giuridico. Una spiraglio sembra esserci però dal nuovo Governo Fanfani, soprattutto perché pubblicizzate dai titolari dei dicasteri le ipotesi di norme giuridiche da varare, qua e là, vengono pubblicamente discusse e in molti casi bocciate dall'opinione pubblica (si veda l'«una tantum») sicché si evitano... i rimedi, non solo quelli legislativi, quant'anche quelli concreti che si volevano porre in essere per regolare una materia ormai frutto di disordine, qual è quella economico-finanziaria.

Ma la prof. Tino è coerente con il suo partito, il Pri, che se ne sta fuori dal Governo, appollato come un uccello predatore. Ed allora, che fare per centri storici?

Si dovrebbe fare una doverosa distinzione tra centro antico e centro storico, dal momento che il primo è quello che conserva le memorie primordiali di un luogo, mentre il secondo rappresenta un'evoluzione - nel tempo - e quindi storica del tessuto urbano. Quando si parla di questioni di centri storici mi viene sempre alla mente la situazione di una delle più belle e storiche città italiane: Firenze. Ebbene del centro antico di Firenze, per spiegarci, del castrum romano, non c'è rimasta che la quadratura simmetrica delle strade intorno a Piazza della Repubblica. Nessuno andrebbe oggi a voler riscoprire la Firenze dei tempi di Roma; basta contentarsi di questa disposizione a quadrato, come un fortissimo, mantenutasi nel corso dei secoli. Su di essa si abbarbica il centro medioevale ed è abbastanza evidente se si pensa all'approssimazione urbanistica dell'edilizia medioevale da Santa Maria Novella a Santa Croce, dalla Casa dei Cerchi a quella dei Donati, dalla Torre della Castagna alla Badia fiorentina. Poi tutto intorno al nuovo, dal Cinquecento in poi, quello costruito dai Me-

dici, dai Lorenese, dal fascismo e dall'espansione moderna verso nuove direzioni.

Certo che per Avellino si potrebbe fare anche una distinzione tra centro antico e centro storico: a patto, però, di andare a trovare il centro antico ad Atripalda

- l'antico Abellinum - e il centro storico tra la collina del Duomo - il mammellone - come bruttamente è stata chiamata la nostra collina, mammellone denudato dal terremoto di due anni fa. Non voglio fare questioni nominalistiche, ponendo quella

del centro antico e del centro storico, perché non voglio passare per un Rozzelli-nus quidam, anche se questi non doveva diventare celebre nella storia del pensiero medievale. Ma gli è che non voglio accettare delle distinzioni così drastiche, come quella venuta fuori dall'amministrazione comunale di Avellino per l'attuazione dell'equo canone, per cui il centro storico fu limitato soprattutto alla collina del Duomo. E' vero che fu fatta in quella occasione demagogia, situando Piazza della Libertà come zona intermedia e addirittura il Corso Vittorio Emanuele come zona periferica. Si volevano mortificare i «padroni di casa», cioè i proprietari di edifici in favore del popolo lavoratore. Orbene se vi è un centro storico ad Avellino questo partendo dal Duomo, si estende fino al Largo Santo Spirito (Porta Puglia) e, oltre il Casale, fino a Metà del Corso V. Emanuele, fino alla Porta Napoli, che chiude il Viale dei Pioppi (appunto lo stesso Corso V. Emanuele). Posto in questi termini di correzione storica, il problema si pone con tutte altre accentuazioni di quello che venne fuori dal voto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che sospese, proprio per il Duomo, il piano regolatore dello Arch. Petrigiani (prima mano). Se si slarga il centro storico nei limiti quasi pre-

cisati, la sua soluzione appare più a portata di mano di quanto si debba decidere unicamente e solamente per la collina del Duomo, con tutti i problemi di ordine sociale ed economico, che allo stato sembrano irresolvibili.

La dott. Tino, però, si interessa ovviamente di tutti i centri storici della provincia, per i loro problemi, alla cui soluzione dovrebbe presiedere una commissione nella quale unico rappresentante dei «poteri» culturali dovrebbe essere la Sovrintendenza, trascurandosi così quelle forze sociali e culturali, che prendendo spunto dalle tradizioni locali possono meglio fare delle proposte per il mantenimento - se questo sia possibile - e per la ricostruzione dei centri storici.

Che se poi si accetta la distinzione - non nominalistica tra centri antichi e centri storici, certi problemi potranno meglio essere studiati insieme alle loro soluzioni e tra questi porrei, innanzi tutto, la questione del centro più antico della nostra provincia quello della città di Conza della Campania. Occorre fare delle distinzioni, proprio perché è irrillevante che taluni centri storici scompaiano e diano luogo a moderni centri vitali: ma è importante che i centri antichi vengano conservati, - perché no? - anche come memoria delle nostre origini.

FAUSTO GRIMALDI



Uno dei monumenti più insigni dell'Avellino medioevale: la Abbazia Benedettina, in fondo a via Seminario, nella zona delle «Gradelle»

BENI CULTURALI

Ritornaré all'antico splendore il Monastero del "Monte"

L'Arciconfraternita del Sacramento sta tentando di ritornare in possesso del complesso monastico che aveva donato nel 1962 all'Ente morale «Casa dei bimbi irpini»

Sembra sbloccarsi la «vita senza Monte», vale a dire il braccio di ferro tra l'Arciconfraternita del SS. Sacramento di Montella, che donò nel 1962 il Convento del complesso monastico che sorge a 500 metri d'altezza e che sovrasta il verde diffuso della piana di Montella, e l'ente morale «Casa dei bimbi irpini», che usufruì della donazione per istituire un preventorio montano.

Lo splendido complesso di architettura medioevale e l'inestimabile valore storico-culturale, consta del Convento con le fatiscanti celle dei frati, della bella chiesa di Maria della Neve, ancora ornata di bellezze e fatture d'arte, del Castello e del Torrione cilindrico, oltre che delle annessa dipendenza agricola. L'ultima traccia di insediamento abitativo porta la data del 1921, l'anno in cui i frati minori conventuali lasciarono quella sede di antica contemplazione. Da allora ad oggi nulla è stato più fatto; le uniche cose d'un certo rilievo le ha compiute inesorabilmente il tempo e gli agenti atmosferici, forze attive nel tessuto strutturale del complesso.

La nuova strada che s'inerpica da est, la vegetazione circostante, dal verde al mar-



Montella - il complesso di «S. Maria della Neve» (Foto Sica)

rone, il cielo cristallino che specchia l'immagine di un mondo antico ancora immerso nell'atmosfera feudale, con tutte le sue caratteristiche di borgo medioevale arroccato sull'altura d'una collina a difesa della tradizione e delle costumanze civili d'antica data; sono tratti somatici più apparenti del monumento. Dietro al complesso, il maestoso monte Sassoiano fa da spartiacque tra i contrafforti che coronano le cime dei pianori di Verteglia e la collina dei Picentini, che si snoda fra il nevoso Cervialto e la vetta rispettosamente

il paesaggio non basta a dare le dimensioni e il valore del monastero del «Monte», sede preferita di famiglie d'antico casato, luogo deputato, per la sua strategica posizione, ad ospitare la residenza feudale degli antichi tenutari del feudo di Montella e dintorni. Una notevole forza propositiva gli itinerari turistico - culturali programmati sul territorio meridionale, in base al progetto Scotti-Signorile, tendente a fare delle testimonianze antiche altrettanti supporti all'attività turistica. Ma per inserire questi esempi mirabili di forme d'arte tramandateci attraverso i seco-

li bui della storia passata, occorre liberarli dalle strette corde burocratiche. Anche per il «Monte» il discorso è lo stesso. L'Arciconfraternita del Sacramento ha iniziato una azione legale per tornare in possesso della donazione, visto che lo scopo non è stato realizzato. Segni di risveglio verso un nuovo interesse per il nostro rappresentativo complesso, gli si registrano: è stato rimosso da poco il quadro della Madonna della Neve e portato presso il laboratorio di restauro del museo di S. Francesco a Foligno, dove si trova esposto tuttora.

Nel frattempo si sta coinvolgendo la magistratura per liberare dall'oblio e dall'incertezza, i beni ancora esistenti nella chiesa di S. Maria della Neve; sede, tra l'altro, in cui sono custodite statue lignee di soggetto religioso, mosaici marmorei policromi, un coro ligneo posto dietro all'altare maggiore, dipinti di scuola locale e napoletana.

Anche per queste testimonianze attive d'un passato che non si vuole più disperdere nel rivoli della dimenticanza, è giunto, forse, il momento della definitiva rivalutazione e della pubblica fruizione.

GIANNI CIANCIALLI

I PRIMI PASSI DEL LACENO

La storia del festival cinematografico giunto quest'anno alla XXIII edizione

Il Festival cinematografico «Laceno d'oro» è giunto quest'anno alla 23ª edizione e proprio dalle pagine di questo periodico, nello scorso numero, abbiamo aperto il dibattito per la creazione di un ente Laceno, che assicurerebbe alla manifestazione la sicurezza finanziaria che pure merita.

Molti, però, soprattutto fra i più giovani ignorano cosa abbia rappresentato negli ultimi 23 anni per la provincia di Avellino il Laceno d'oro. Da questo numero iniziamo perciò una rievocazione delle passate edizioni della rassegna cinematografica.

Il primo Laceno d'oro venne assegnato il 5 settembre del 1959 a Michelangelo Antonioni, che non poté venire ad Avellino a ritirare il premio perché impegnato a Venezia per la mostra del cinema.

L'esordio del Laceno, a dire il vero, fu, dal punto di vista organizzativo piuttosto modesto in quell'anno era stato inaugurato il villaggio turistico sull'altipiano Laceno. Sulla stampa provinciale il varo del complesso turistico costituiva argomento quotidiano di dibattito e di speranze. L'impegno del ragioniere Aulisa, sindaco di Bagnoli, lasciava sperare che attorno al centinaio di chalets realizzati sul Laceno potesse svilupparsi un turismo degno della bellezza dei luoghi.

In realtà oggi dobbiamo dire che questo sviluppo turistico è stato forse inferiore alle aspettative o che, almeno, sia ancora rimandato il vero e proprio boom, anche perché in questi anni non c'è stato lo sforzo di legare il turismo del Laceno ad altre iniziative che pure potrebbero essere sollecitate in altre zone della nostra provincia.

Per il lancio del villaggio furono organizzate alcune manifestazioni, nei primi giorni di settembre. Il clou ci fu il 6 settembre, con lo spettacolo «Luci sul Laceno» che

nel titolo voleva ricordare il motivo immediato della cerimonia: l'arrivo dell'energia elettrica negli chalets, che per l'occasione erano infatti tutti illuminati.

Nonostante gli scrosci di pioggia si esibirono artisti di fama nazionale: Nino Taranto, Silvio Gigli, Gloria Christian, Tony Cucchiara ed altri ancora.

La sera precedente era stata inaugurato ad Avellino il Tennis Club e per l'occasione era prevista anche la consegna del primo premio cinematografico Laceno d'oro al regista Michelangelo Antonioni. La pioggia costrinse i partecipanti alla manifestazione a spostarsi al Circolo Sociale. Gli organizzatori, fin dal primo anno, erano Camillo Marino, Giacomo D'Onofrio e gli altri redattori di Cinemasud, con i quali collaboravano anche i redattori di Cronache Irpine. Evidente era il legame fra il Laceno d'oro e l'omonimo altopiano, del quale negli stessi giorni si tentava il lancio turistico. Era assente, come abbiamo visto, il premiato, Michelangelo Antonioni. C'era invece uno scrittore già famoso, Pier Paolo Pasolini.

Intento a distribuire ai presenti l'ultimo suo libro: «Una vita violenta», che a distanza di anni e alla luce delle tragiche circostanze della sua morte doveva assumere valore profetico.

I redattori di Cinemasud, nell'occasione, bandirono anche un premio letterario. Citò di Avellino per l'anno successivo: una iniziativa che si perse poi negli anni seguenti e che potrebbe essere ripresa in prospettiva, soprattutto se si giungerà all'istituzionalizzazione del Laceno.

Durò, dunque, il primo Laceno, lo spazio di una sera e difficilmente coloro che parteciparono a quella prima manifestazione avrebbero potuto immaginare l'eccezionale sviluppo che la rassegna avrebbe avuto in seguito. Ma questo è già materiale per il prossimo numero.

La conca del dragone

La Comunità Montana «Terminio-Cervialto» si è posta il problema di eliminare, o quanto meno limitare, gli attuali allagamenti della Piana del Dragone. Infatti, la Piana in questione, soprattutto nella stagione invernale, subisce un ricorrente allagamento.

Di conseguenza, alcune centinaia di ettari di terreno non possono essere utilizzati, con riflessi facilmente immaginabili per l'economia di quella zona. E' possibile risolvere quest'annoso problema senza creare squilibri al regime delle sorgenti che, peraltro, alimentano gli acquedotti Pugliese, dell'Alto Celone e del Serino?

All'interrogativo risponde un recente studio - edito a cura della Comunità Montana - effettuato da Pietro Celico e Domenico Russo o apparso anche nel Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli. Il lavoro tratta, innanzi tutto, gli schemi della circolazione idrica sotterranea all'interno del massiccio del Monte Terminio e del Monte Tuoro e del bacino idrografico della

Conca del Dragone; successivamente analizza le cause dell'allagamento della Piana e perviene alla conclusione, confermando così precedenti ipotesi avanzate sui verticarsi del fenomeno in questione, che l'allagamento è legato alla scarsa capacità di assorbimento dell'unico inghiottitoio naturale esistente, il quale evidentemente non è sufficiente a smaltire le acque che confluiscono nella piana.

Quale soluzione prospettano gli Autori del progetto? A loro giudizio è necessario realizzare alcune opere finalizzate a migliorare le condizioni di assorbimento dell'inghiottitoio; ciò può essere ottenuto aumentando il diametro dell'attuale condotto naturale. Inoltre, è possibile realizzare inghiottitoi artificiali o pozzi rovesci. Altri lavori - a giudizio dei tecnici, autori dell' studio - debbono mirare a ridurre la quantità d'acqua che giunge agli inghiottitoi e a rallentare la velocità di circolazione, vale a dire di accumulo, delle acque superficiali.

CONTRO IL TORINO

Per vendicare il 4-1 dell'andata

Sulla carta il calendario del girone di ritorno è favorevole all'Avellino, che incontrerà in casa quasi tutte le dirette concorrenti. Bisogna, però, ritrovare la strada della vittoria. Sarebbe opportuno provare alternative per qualche titolare che appare giù di tono. Centi e Skov cercano un posto in prima squadra

La Befana dell'Avellino è giunta con tre giorni di ritardo in quanto Di Somma e soci hanno letteralmente regalato un punto all'Udinese, dopo aver tenuto in pugno una partita che dopo 50' doveva vederli in vantaggio almeno di tre gol. E, invece l'inesorabile come a Catanzaro è avvenuto e la squadra alla lunga si è abbracciata come un castello di carta tappefina a rischiare addirittura la sconfitta. Tirando le somme però con obiettività bisogna riconoscere l'equità del pareggio con i friulani, che però lascia soltanto fra quindici domeniche la risposta se il punto tenuto è stato perso o guadagnato. L'Avellino così giunto al cosiddetto giro di boa con soli 12 punti in classifica, un traguardo poco esaltante superiore soltanto alla quota di 11 punti con cui si girò nel primo anno di Serie A. Nel girone di ritorno bisognerà quindi cambiare un'attitudine e conquistare quei 13-14 punti indispensabili per restare nella massima serie, e con una gara casalinga in più e quasi tutti gli scontri diretti (Catanzaro, Pisa, Napoli, Genoa e Cesena) al «Partenon» l'impresa

è a portata di mano. L'Avellino visto contro l'Udinese è squadra che come soleva firmare mister Viciani ai suoi tempi ha solo 50-55 minuti nelle gambe, mentre per il resto bisogna votarsi a catenacci giganteschi, centrocampisti automaticamente saltati con Limido e Vignola splendidi per un tempo e nulli nella ripresa, e difensori in trance quando la squadra è in vantaggio. L'Avellino di oggi, a nostro avviso, pecca essenzialmente di continuità in special modo a centrocampo dove le marcature sono spesso approssimative e alcuni uomini (Tagliarini tra tutti) irrisconoscibili e fuori fase. Veneranda ha a disposizione una rosa molto vasta e non può tener conto che tra i rincalzi scaltano giocatori che potrebbero portare un grosso contributo. Oltre Vallati principalmente non può più essere e come Skov cui va dato almeno in casa una prova di appello magari in tandem con Bergossi. Eppoi da non sottovalutare, un ragazzino che ci ha molto impressionato nella partita che la Primavera dell'Avellino ha strappato per 4-0 su quella del Pisa e vale



Nella foto: Vignola

a dire Malaman, un centrocampista acquistato dalla Spal ed in possesso di una grossa tecnica calcistica e di un tiro al fulmicotone. La classifica, inutile nascondere, è pericolosa ed il Torino

in arrivo al «Partenon» è formidabile da prendere con le molle. L'Avellino deve assolutamente vincere questa partita in quanto un nuovo pareggio potrebbe alla lunga servire a poco. Un successo

darebbe una svolta forse determinante al campionato del biancoverdi e caricherebbe psicologicamente la squadra attesa subito dopo ad uno spareggio vero e proprio sul tradizionale ostico campo dell'Ascoli. Il pubblico stampo del Avellino deve superarsi e fare fronte unito attorno alla squadra per far valere quella ormai famosa legge del nostro stadio da troppo tempo finita nel cassetto dei ricordi.

Dando un sguardo agli avversari di turno del Torino, va rilevato che salvatisi lo scorso anno in extremis (grazie al pareggio sporadico che conquistarono ad Avellino) hanno allestito nell'attuale stagione una inquadatura di notevole forza con l'avvento del presidente Rossi e la conduzione tecnica di Bersellini.

In maglia granata sono così arrivati elementi del calibro di Borghi, Selvaggi, Torrisi ed Hernandez che insieme a Dossena rappresentano gli spauracchi cui i nostri «lupi» dovranno imbavagliare per conquistare quella vittoria attesa da tre mesi e riscattare il pesante 4-1 inflitto dal Toro in avvio di campionato. LUIGI ZAPPELLA

BASKET FEMMINILE

Carisparmio in paradiso

Raggiunta l'insperata qualificazione dopo la epica impresa di Roma, Raspati e compagne battute di misura a Treviso. Col Varta Pescara, stasera ad Avellino il riscatto?

Roma, 22 dicembre 1982. Palazzetto dello Sport di viale Luzzano, ore 17,06, la Carisparmio Avellino se ne sta un momento storico per il basket avellinese raggiungendo la poule scudetto dopo aver battuto in extremis la Canon Roma (57-58).

Il presidente Battista. In tal modo la Carisparmio Avellino ha raggiunto con quattro mesi di anticipo la permanenza in Serie A1, traguardo che alla vigilia dell'amara sconfitta casalinga con il Petrecci Viterbo nessuno aveva sperato. Ed invece, con alcuni risultati sbalorditi le ragazze di Paris sono riuscite nell'intento, staccando al loro primo anno nella massima serie formazioni blasonate e più esperte quali Kika Perugia e nientemeno Canon Roma e Ronefor Genoa. Ma torniamo al successo di Roma, una partita epica che resterà per sempre nel cuore di chi l'ha giocata sul campo e di coloro che hanno avuto la fortuna di assistere sugli spalti. Una gara cominciata male prima dell'inizio per l'infortunio a Chioiro e mezzi ancora peggio tra il 15' e il 23' in cui la Carisparmio sembrava smarrita di fronte ad una Canon Roma efficace in Bertolacchi e nella fuoriclasse balgara Stojanovic. Dai sette punti di vantaggio per le avellinesi si passava ad uno svantaggio di sei punti. Poi il miracolo, quando le truppe sembravano disunite, salda in cattedra una Cindy Haugejorden semplicemente favolosa autrice di marcature impossibili e trascinatrice delle altre compagne. Così si arrivava ad un confronto drammatico negli ultimi minuti con il punteggio ora favorevole ad una, ora all'altra formazione. La Carisparmio appiatturata ad un canestro di Giarelli ed a una difesa ferrea negli ultimi sei secondi con Raspati ad elevarsi dopo una prestazione mediocre. Le avellinesi quindi sono in poule scudetto da dove però sono partite in ultima posizione con 8 punti in un girone dove tre formazioni (Pepper, Unimot e Dietal) hanno solo due e quattro lunghezze di vantaggio. Il meccanismo, un tantino complicato prevede adesso quattro partite di sola andata con le ultime quattro squadre del girone A prima di altre quattro di andata e ritorno con le prime dello stesso girone. La Carisparmio è partita col piede sbagliato in questa seconda fase subendo una sconfitta di misura (71-70) a Treviso contro la Casa Veneta assetata di punti. E' chiaro che questa battuta di arresto non compromette nulla, ma d'ora in poi per arrivare ai play-off bisognerà rimboccarci nuovamente le maniche.

L'occasione propizia giunge sin da stasera quando nella tendostatura di Via Tagliamento arriva il Varta Pescara vincitore a sorpresa nell'ultimo turno sul Petrecci Viterbo. La formazione adriatica è con l'acqua alla gola ed anche in questo caso si preannuncia una durissima contesa in quanto la Carisparmio non può più subire battute di arresto se vorrà guadagnare un paio di squadre ed evitare gli spareggi per l'ammissione ai play-off.

Continuazioni dalla prima pagina

I primi appartamenti

rispetto delle volumetrie predefinite.

Ma la città del futuro non sarà disegnatà solo sulla carta. Con celerità bisognerà muoversi anche sulla strada dell'adeguamento e del potenziamento dei servizi e delle infrastrutture. Infatti, come è ben emerso in consiglio comunale, quando si è discusso dei piani di recupero, l'opera di ricostruzione non è stata, nel suo complesso, al semplice ripristino del preesistente, ma alla realizzazione della città del duemila.

Con il passaggio dei terremotati dai villaggi in prefabbricati leggeri agli appartamenti in cemento armato si aprirà poi un altro dibattito, che riteniamo opportuno anticipare fin d'ora. In pratica, che fine faranno i villaggi di prefabbricati, una volta

che si saranno svuotati degli attuali abitanti? L'interrogativo si pone innanzitutto per la futura utilizzazione degli stessi prefabbricati, che dovrebbero durare una decina d'anni, e in secondo luogo per la destinazione delle aree sulle quali sorgono. Per quello che riguarda in particolare le aree dove sorgono attualmente i villaggi, esse dovrebbero essere attrezzate di verde. Ma è pur vero che in queste stesse aree sono stati spesi miliardi per realizzare le opere di urbanizzazione, che potrebbe in futuro risultare utile ai fini di insediamenti abitativi. Una soluzione potrebbe essere quella di utilizzare le aree in questione come suolo da assegnare alle cooperative, destinando però il tempo stesso altre aree adiacenti a verde attrezzato. E' questa solo un'ipotesi, intorno alla quale, però, si potrebbero aprire un dibattito che noi riteniamo si debba avviare al più presto, tanto che contiamo di dedicare a questo argomento un'intera pagina sul prossimo numero dell'Irpinia.

le mani dei «politici» oggi vi è veramente la possibilità di giocare una carta storica. Possono essere esempio di straordinaria capacità, inventiva, servizio, che domani i storiai qualificherebbe come saggi protagonisti di una civiltà che si è chiamati a edificare pietra su pietra. Sarebbe una ingenuità imperdonabile quella di non farci coscienza del grande ruolo che sono chiamati a vivere al servizio della propria gente.

Lo stesso è per la Chiesa. Ha il compito di una ricostruzione di comunità e di una missione di vera carità, quali solo i tempi e gli avvenimenti straordinari possono suggerire.

Anzitutto la Chiesa può essere la vera voce profetica che traccia il cammino, alla luce della parola di Dio, per la comunità verso una sua composizione materiale, intellettuale e soprattutto cristiana. Essere «voce profetica» non è solo «dire» quello che la gente, la povera gente non osa dire, alle volte come incoraggiamento; ma vuol essere una voce che contenga tutta la «piena del cuore»: ossia una voce che riesca a fare tutti gli uomini protagonisti della loro storia: una storia «integrale» fatta cioè non solo di case e lavoro, ma di maturità umana e maturità cristiana.

Ed in secondo luogo la Chiesa può essere quel segno di carità tra la gente, che riesce non solo ad ascoltare e togliere i facili disappoi, gli odi che nascono in un contesto di emarginazione; ma riesce a riunire i tanti in una vera comunità.

in modo che tutti sentano che rifare un paese è prima di tutto rifare una comunità di gente che al sente unita, che è solo cuore, che è insomma un paese dove trionfa l'accordo e l'amore. Ed infine un segno di carità che è l'operare disinteressatamente, ma efficacemente per la gente. Ogni uomo nella sofferenza ha veramente bisogno come il pane, di sentire che è amato; di sentire che qualcuno gli è vicino con tutto il cuore; di quello al interesse di lui, vuole il suo bene; e questo lo può fare la Chiesa, vera luce per gli uomini, per la sua profonda carità.

Un vero compito da «trincea»: una vera esperienza di fede esaltante. Chiudendo la mia esperienza difficile, ma bella nella Valle del Belice in mezzo ai terremotati, ebbi a dire: «Si dice spesso che se Cristo tornasse a vivere andrebbe dove la sua Parola verrebbe capita e ascoltata, ossia nei paesi del «terzo mondo». E allora occorre affermare che il Belice o situazioni come il Belice, sono la «scelta di Cristo» per la credibilità della sua Parola».

Se così fosse tutti «Bellici» del mondo non diverrebbero più i primi emarginati, ma i posti privilegiati che dovremo ascoltare con attenzione e vivere con dedizione».

Un rigore necessario

solo sottolineare la pericolosità e l'irrealismo dell'attuale tipo di opposizione comunista. «Per

chiedere ai lavoratori la loro parte di sacrifici», ha detto Berlinguer in un recente dibattito televisivo, «bisogna che ci sia un progetto di nuova società che dia un senso alle richieste sul rigore». A parte l'ovvia considerazione che, senza i necessari sacrifici, che pure sono nella coscienza della gente, si corre il rischio di smantellare una nuova società ma questa società, che è pur sempre la nostra (di tutti, vogliamo dire), c'è da chiedersi: ma il PC ha mai indicato quale è questo progetto?

E' un progetto la «terza via», la «giustizia» di cui ha parlato Berlinguer nello stesso dibattito, la «diversità» del PC, la sostituzione del «sistema di potere democristiano» con uno diverso ma uguale, o cos'altro? E' vero che in genere siamo solo se spinti dal fascino dell'impossibile, ma non è un metodo corretto contrapporre ai problemi pratici e duri del presente il ritornello senza tempo di una felicità immaginata.

Per ritornare alla manovra finanziaria, si può osservare che il metro per giudicarla può essere costituito esclusivamente dal modello nuovo di sviluppo di cui intende essere il semplice capitolo introduttivo: un modello che, ponendo un limite alla burocratizzazione dei bisogni, possa restituire slancio e vita alle società civili.

E' nata L'ELLADE



Il Presidente Greco con gli atleti VIETRI e DEL GAUDIO

La passione sportiva dei fratelli Pasquale e Leonardo Greco ha portato alla nascita di una nuova società, l'Ellade Calcio Avellino, che, con risultati più che soddisfacenti, detiene attualmente il primato nel campionato provinciale «Under 19».

Dopo sette incontri, infatti, il neo sodalizio Ippino guida la classifica a punteggio pieno, seguito a due punti dalla Mirgia di Mercogliano. Notevole il tabellino di marcia: sette partite, sette vittorie.

Ventuno le reti segnate, tre soltanto quella subite. I quadri dirigenziali sono così composti: Presidente, Pasquale Greco; Vice Presidente, Leonardo Greco; Consigliere: Umberto Rescigno, Paolo Greco, Lucia Gallo, Francesco Greco, Maria Preziosi. Allenatore è Nicola Spano.

Tra i giovani giocatori ai quali particolarmente distinti Paolo Vietri, Raffaele Malina e Flaviano De Gaudio, tutti classe 1965, tanto da meritare la convocazione per la rappresentativa provinciale di categoria.

La società è sponsorizzata dal Consorzio Agrario Interprovinciale.

ENZO SILVESTRI

L'IRPINIA

Giornale di politica, economia e cultura

Direttore Responsabile

Carlo Silvestri

Condirettrici

Nunzio Cignarella

Giuliano Minichello

Autorizz. del Tribunale

di Avellino n. 173 del 25-2-1982

Poligrafici Ruggiero s.r.l.

«Pensiero» - Zona Ind.

AVELLINO

Tel. 0825/825267

La Chiesa

rita del terremoto. Ed accanto a lui si mette con tutte le sue premure.

Non ha le capacità e neppure il ruolo di risolvere i problemi della ricostruzione. Sono capacità che spettano a quanti gestiscono il potere in un modo ed in un altro. La Chiesa può solo incoraggiare, stimolare gli organi ad essere solleciti, onesti, competenti nel loro delicato ed esaltante ufficio, ora. Nel-